



Un'occhiata in paradiso

opere musive di Angelo Bezzi a Pezzo di Pontedilegno







La sfida dell'arte cristiana di fronte alla morte

Il cimitero è un luogo interessante nella vita di una comunità perché racconta il modo in cui guardiamo alla morte, al nostro limite e per questo racconta la nostra identità, la nostra umanità e la nostra civiltà: è guardando come seppelliamo i morti che capiamo che uomini siamo.

L'arte ha sempre trovato spazio nei cimiteri, per vincere con la sua bellezza l'orrore della morte. Ma da sempre l'uomo l'ha ricercata per celebrare la persona defunta, per ricordarla in modo che l'oblio non la inghiottisse nel nulla.

Insomma in un modo più o meno implicito l'arte ha da sempre cercato di negare la morte perché è l'unico modo in cui pensiamo convincerci di poterla sconfiggere.

Ora l'arte cristiana, invece, nasce da uomini che credono che la morte sia finalmente vinta dalla Risurrezione di Cristo. Cosa ha da dire dunque l'arte cristiana in un cimitero?

Liberata dall'illusione di dover convincere di potere sconfiggere la morte l'arte cristiana può esentarsi dalla retorica del celebrare e del ricordare ed è chiamata invece ad inserire il dramma terribile della morte aiutando i cristiani a leggere alla luce del Vangelo la terribile sensazione di sentirsi lacerati e dilaniati dal morso della morte.

A questo ci aiutano i novissimi. Di fronte alla sensazione che tutto sia effimero, ci fanno contemplare l'eterno. Ciò che non passerà mai.

E così l'eterno diviene la bussola per vivere ogni gesto quotidiano in modo da inserire la nostra vita in questo grande disegno di Dio: questo mostrano le sette opere di misericordia corporale.



MORTE

ANNE BAPT

I quattro novissimi: La morte

E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d'uomo: aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura". Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.

Ap 14,14-16

Quanto spesso la morte appare ingiusta.

Si prende senza un senso apparente giovani e bambini dalla vita ancora acerba, uomini e donne nel pieno vigore della loro vita o anziani a volte troppo sciupati dalla fatica della vita. E in ogni caso strappa e lacera con la sua lama tagliente.

Questa è la nostra esperienza della morte.

Un'esperienza che mette in dubbio ogni cosa e fa sgorgare in noi la richiesta di senso.

Tutto sembra sparire, stingersi e sembra inghiottito nel nulla. Tutto diviene effimero.

Invece la morte è una mietitura.

Inutile cercare di capire una ragione che forse non c'è o proiettare su Dio immagini fataliste che non collimano con la sua vera identità di Padre.

Se la morte è mietitura la sua violenza non è per distruggere, ma per raccogliere l'eternità che sta nascosta dentro la vita di ciascuno di noi, soprattutto in quelle più umili.

Nella morte il lavoro di Dio è raccogliere le nostre vite nei suoi granai eterni, salvandole così nella sua memoria.



GIUDIZIO

MARIO NERI

I quattro novissimi: Il giudizio

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".

Lc 3,15-17

Più che raccontare il giudizio universale questa opera racconta il giudizio particolare di ciascuna vita: tutto ciò che è terreno è realtà mista, come Adamo, fatto di terra e dello Spirito di Dio.

Più che un giudice allora il Cristo è un cercatore d'oro: più che decidere, dinanzi a lui emerge, si mostra, ci si manifesta la consistenza della nostra vita.

Le pagliuzze d'oro si depositano sul fondo della batea. I chicchi ricadono sull'aia mentre il vento si prende la pula.

Così dinanzi al Cristo e alla sua carità emerge ciò che nella vita ha avuto il gusto dell'amore e dunque durerà per sempre nel granaio di Dio e avrà lo splendore dell'oro oppure ciò in cui ci siamo semplicemente ripiegati su noi stessi e non potrà durare per sempre, ma scomparirà nell'oblio.



INFERNO

I quattro novissimi: L'inferno

È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli angeli della sua potenza, con fuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù. Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza.

2Ts 1,6-9

Non può essere un caso che proprio con gli ultimi due novissimi la rappresentazione cambi in maniera prepotente: tutte le opere hanno forti tratti figurativi, mentre per rappresentare l'inferno non si può che entrare nel linguaggio astratto. Nulla sappiamo di questi luoghi se non che saranno altro da ciò che ora possiamo immaginare.

La luce falsa dell'argento ammalia, ma schiaccia e inserisce l'illusione del successo nel vortice dell'inferno.

Così è il peccato, così non può che essere anche l'inferno, che risucchia verso il nulla, il nero assoluto, la totale assenza della presenza della luce divina, l'oblio, la morte eterna.

Regna il disordine di questi punti neri, risucchiati nel nulla. Non può esserci idea, senso, ordine in questo non luogo, ma solo l'atomizzazione nella quale il peccato spinge l'uomo. La fine di ogni società e la solitudine più nera.

Non c'inganni il colore: il rosso non allude alle fiamme dell'inferno, ma alla macchia rossa che gli iconografi antichi stendevano sulla tavola. Solo la misericordia di Dio può penetrare questa tenda, nella speranza che questo non luogo resti vuoto di anime.



I quattro novissimi: Il paradiso

Nella casa del Padre mio ci son molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi.

Gv 14, 2-3

Costruito all'opposto totale dell'inferno, il paradiso è un trionfo di eleganza e di composizione, di ordine.

Innanzitutto l'infinito del paradiso si inserisce come un taglio nella storia: inatteso, frutto solo della grazia, ma comunque innestato sull'oro di una vita colma di carità.

Tra i metalli, l'oro è quello che dura di più nel tempo, senza perdere la sua lucentezza. Così forgiate nel crogiolo della vita le uniche opere che durano per sempre sono quelle intrise di carità, di amore.

Ma l'intesità del blu che ti rapisce nel suo infinito non può essere conseguenza, ma irruzione di grazia. E questa grazia irrompe prepotente, come dono puro.

E in questa grazia tutto è ordine, armonia, società. Dodici stelle dorate campeggiano nell'infinito blu. La nuova umanità finalmente in armonia, compimento del sogno di Israele, segnato dalla croce che finalmente può brillare come segno di gloria, senza dolore e passione. Una nuova umanità di pace in cui riscoprire la propria dimora.

L'ordine di un cerchio che racconta finalmente compiuto il sogno di Dio, destinato a durare per sempre.

Pura vita.



DAR DA MANGIARE
AGLI AFFAMATI

ARTEOLIA 2007

Le sette opere di misericordia corporale

I. Dar da mangiare agli affamati

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l' avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".



DAR DA BERE
AGLI ASSETATI

Le sette opere di misericordia corporale

II. Dar da bere agli assetati

Non basta comprendere la grandezza del piano di Dio, pensare l'eterno.

Occorre anche capire come poter entrare in questo grande disegno di Dio.

Per questo ogni volta che entriamo in un cimitero per rendere omaggio alla memoria dei nostri defunti l'arte ci viene in soccorso.

Prima inserisce la morte dei nostri cari nella speranza della Risurrezione di Cristo e poi ci ricorda come anche noi possiamo ogni giorno costruire la nostra eternità.

Vivendo la misericordia e l'amore stesso di Dio nei gesti delle nostre mani.



VESTIRE
GLI IGNUDI

Le sette opere di misericordia corporale

III. Vestire gli ignudi

Mani che sanno d'eternità.

L'intervento artistico musivo sottolinea in queste opere proprio le mani.

Il resto dell'opera è realizzata in stucchi policromi, ma le mani sono il vero centro di queste opere e l'elemento che le lega le une alle altre.

È con le mani che il cristiano vive il Vangelo.

È sporcandosi le mani con la vita che i cristiani sono chiamati a divenire testimoni di una speranza che sa vincere la morte.



Le sette opere di misericordia corporale

IV. Alloggiare i pellegrini

In verità, che intendiamo i benefici in senso semplice e materiale o in senso spirituale, una cosa è certa: che chi compie un'opera buona in un senso o nell'altro, e nutre anime con alimenti spirituali, o farà qualsiasi altra specie di opera buona per amore di Dio, è al Cristo affamato e assetato che dà da mangiare e bere

Origene, Commento a Matteo 72



Le sette opere di misericordia corporale

V. Visitare i malati

Cari fratelli e sorelle, così la Chiesa è madre, insegnando ai suoi figli le opere di misericordia. Lei ha imparato da Gesù questa via, ha imparato che questo è l'essenziale per la salvezza. Non basta amare chi ci ama. Gesù dice che questo lo fanno i pagani. Non basta fare il bene a chi ci fa del bene. Per cambiare il mondo in meglio bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiarci, come ha fatto il Padre con noi, donandoci Gesù. Quanto abbiamo pagato noi per la nostra redenzione? Niente, tutto gratuito! Fare il bene senza aspettare qualcos'altro in cambio. Così ha fatto il Padre con noi e noi dobbiamo fare lo stesso. Fa' il bene e vai avanti!

Papa Francesco, udienza del 10 settembre 2014



Le sette opere di misericordia corporale

VI. Visitare i carcerati

Lo Spirito del Signore mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore

Lc 4,18



Le sette opere di misericordia corporale

VII. Seppellire i morti

L'arte cristiana è capace di trasformare un luogo di memoria, malinconico e tetro, in un luogo di futuro.

E così guarisce la nostra malinconia con la speranza.



Angelo Bezzi

+39.335.6129457

rinangelo.bezzi@alice.it

www.evangeliaribezzi.it